

urbanistica

INFORMAZIONI

Una nuova stagione per **L'AFFITTO**. Le diverse traiettorie delle *politiche abitative a Milano*, legate a una riarticolazione delle *domande di casa* in una città segnata da importanti processi di sviluppo e da situazioni di vulnerabilità e marginalità abitativa. **AGRICOLTURA INTENSIVA**. Le pratiche agricole sono spesso generatrici di esternalità negative importanti, in termini di *modificazioni paesaggistico-ambientali e di rischi per la salute pubblica* connessi all'uso di prodotti chimici di sintesi. **MOBILITÀ SOSTENIBILE ED ELETTRICA** nelle medie città italiane **UNA FINESTRA SU: Bogotà**, quando democrazia e mobilità trasformano le città. Il sistema di *trasporto pubblico* come strumento di *riduzione delle ineguaglianze* e di *coesione sociale*. Per difendere i **TESSUTI URBANI A VILLINI** di *Roma*, tre proposte dell'INU Lazio

275-276

Rivista bimestrale
Anno XXXIV
Settembre-Ottobre
Novembre-Dicembre
2017
ISSN n. 0392-5005

€ 20,00

INU
Edizioni

Giuseppe De Luca

MANIFESTO PER L'URBANISTICA ITALIANA.

Dieci punti per l'avvio di un dibattito pubblico

Tra le numerose riforme che il Paese aspetta vi è quella del Governo del territorio – o dell'urbanistica se vogliamo usare una dizione più popolare nelle pratiche amministrative locali – che aggiorni l'intero sistema del governo e controllo delle trasformazioni del suolo. Una riforma attesa da almeno 66 anni, da quando sono scaduti i termini della 9ª disposizione transitoria della Carta Costituzionale italiana. Ricordiamo il suo contenuto: «La Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle Regioni». La Costituzione è entrata in vigore il 1º gennaio 1948, mentre la legge urbanistica nazionale – nonostante le modifiche, integrazioni e aggiunte e nonostante la nascita delle Regioni nel 1970 – è ancora quella del 1942 e le prassi sono ancora a questa ancorata. Non è bastata nemmeno la modifica del Titolo V della Costituzione nel 2001, che ha elevato la materia “urbanistica” in “governo del territorio” (art. 117 Cost.) a generare le condizioni per un ripensamento globale e significativo di questa materia, così centrale e fondamentale per qualsiasi politica di tutela, valorizzazione e sviluppo del territorio nazionale.

Tra i ritardi che il Paese ha accumulato vi è proprio quella dell'urbanistica e del regime dei suoli. Nessuno può negare, infatti, che il territorio è la principale risorsa in mano agli Enti territoriali, e il suo governo, con strumenti tecnici snelli, trasparenti e veloci, sia la migliore condizione per contribuire a far uscire il Paese dalle secche in cui sembra crollato. Nella sua accezione più ampia, il governo del territorio non è altro che il principale atto di indirizzo politico che, partendo dalla piani-

ficazione, abbraccia la programmazione, la difesa e conservazione del suolo, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico, la protezione dell'ambiente, nonché la guida e il controllo delle trasformazioni fisiche dell'interno spazio nazionale. Rilanciare la necessità di una nuova legge di principi di livello nazionale, che abbia come esito un ripensamento globale delle legislazioni regionali e di quelle settoriali, è oggi una necessità impellente. Necessità dettata anche dalla nuova geografia economica che non è più in linea con quella presente a metà del Novecento e con una rivoluzione tecnologia e informatica in atto che ha reso obsoleti i classici strumenti dell'azione pubblica e privata elaborati nel Novecento. Proprio in questo sfondo nuovo sfondo è auspicabile che si apra finalmente uno spazio per avviare una modernizzazione del governo del territorio in Italia.

La disciplina urbanistica, da materia di progetto e di cornice per il controllo delle trasformazioni pubbliche e private, si è via via avvinghiata su sé stessa e “burocratizzata” tanto da diventare più materia per azzeccagarbugli e avvocati amministrativisti, che non materia tecnica per il governo degli assetti fisici e spaziali dei territori italiani. La classica disciplina urbanistica è diventata incomprensibile per la maggior parte dei cittadini e lunga, molto lunga nella sua messa in partica, tanto che i tempi di redazione degli strumenti urbanistici si misurano oramai in anni, se non in decenni, mentre l'economia e la società corrono e richiedono risposte veloci. È venuto il momento di prenderne atto e di correre ai ripari. Serve perciò l'avvio di un dibattito, molto pragmatico e libero, che ruoti intorno ad un processo di adattamento della definizione delle politiche pubbliche con l'esigenza di una modernizzazione del Paese, così come richiesto dalle componenti attive della società: imprese, famiglia e istituzioni.

In questo spirito nel 2015 ho avviato una ricerca sui punti essenziali per una disciplina urbanistica che prenda corpo nel dominio pubblico (cfr. UI 264), coinvolgendo diversi colleghi e amici. Il risultato di questa riflessione è il presente Manifesto, ordinato in dieci punti di riflessione, intorno ai quali aprire un dibattito pubblico.

1. SCEGLIERE IL MODELLO SOCIALE

Urbanistica è una azione che fa riferimento alla ragion pratica. Per questo è un investimento tecnologico per trasporre nel futuro prossimo un desiderato assetto organizzativo sociale, economico, ambientale. Prima di porre mano a qualsivoglia dispositivo regolativo è necessario interrogarsi su quale modello sociale di riferimento vogliamo avere. Il modello sociale ed economico di riferimento è quello dell'Unione Europea e i principi sono quelli europei recepiti dagli stati membri: sussidiarietà, adeguatezza e coesione, sulla cui base è necessario trovare la scala appropriata rispetto alle funzioni e alle politiche urbane e territoriali.

2. SUPERARE IL PRINCIPIO DELLA UNIFORMITÀ TRA I COMUNI

Urbanistica è riordino degli assetti territoriali. È una azione che delinea modalità organizzative tra i territori, per questo richiede il superamento del principio della uniformità di tutti gli enti territoriali, rispetto alle pratiche urbanistiche e ai suoi “ingredienti” spaziali. Per avvicinare il territorio delle varie istituzioni ai territori dell'economia reale servono nuove narrazioni e una nuova governance cooperativa interistituzionale.

3. OLTREPASSARE I CONFINI ISTITUZIONALI

Urbanistica è giusta dimensione spaziale per l'azione. I confini amministrativi comunali non sono più in grado di includere i fattori economici e produttivi che stanno alla base delle comunità. Far cooperare territori istituzionali per definire il giusto ambito spaziale è una necessità per politiche territoriali e urbane innovative, inclusive e attive.

4. RIDURRE L'ECCLETTISMO REGIONALISTA

Urbanistica è interconnessione degli assetti istituzionali. I sistemi legislativi regionali hanno prodotto una sorta di “eclettico” federalismo regionalistico con l'introduzione di strumenti, procedure e contenuti assai diversificati, e, cui non sembra corrispondere un dibattito interregionale e interistituzionale sulla definizione effettiva del campo d'azione del cosiddetto “governo del territorio” e sul suo ancoraggio concreto alle pratiche dell'agire, cui sono chiamate tutte le amministrazioni territoriali italiane.

5. RICOMPORRE IL SETTORIALISMO INCONCLUDENTE

Urbanistica è superamento delle pianificazioni separate. L'urbanistica come governo del territorio è azione cooperativa, che presuppone la ricomposizione e l'integrazione di ciò che riguarda la difesa del territorio, la tutela e valorizzazione dell'ambiente (piani paesaggistici, di bacino, di bonifica, dei parchi, ecc.); e di ciò che ha contenuto operativo (infrastrutturazione, trasporti, sanità, impianti di smaltimento, discariche, cave, ecc.).

6. URBANISTICA È PROGETTO

Interpretare, selezionare, prospettare è la filiera operativa del pianificatore. Non c'è urbanistica senza interpretazione sociale ed economica. Non c'è urbanistica senza selezione di sfondi, fatti, e contenuti. Non c'è progetto urbanistico senza una narrazione e una vision, efficiente, sostenibile e equa, verso cui andare.

7. AUMENTARE LA CITTÀ PUBBLICA

Urbanistica è costruzione della città pubblica e dello spazio comune. Il progetto della città pubblica necessita di dotazioni territoriali e di prestazioni diverse dal tradizionale standard urbanistico. Le dotazioni territoriali costituiscono quell'insieme di attrezzature, opere e spazi attrezzati pubblici, o di

pubblico interesse, che rendono "urbano" un sito e ne determinano la qualità. Per questo devono includere anche le infrastrutture immateriali, senza le quali la società contemporanea è parziale.

8. ORIENTARSI VERSO UN PROGETTO DI EQUITÀ

Urbanistica è strumento di gestione per il governo pubblico. Per governare il territorio bisogna avere principi ispiratori: quelli dell'equità e dell'efficienza nell'azione. Forme di cooperazione e di coordinamento degli strumenti, alle diverse scale del progetto, devono determinare condizioni di maggiore equità e di superiore efficienza. Queste si raggiungono quando il progetto fa appello alla perequazione e alla compensazione urbanistica.

9. USARE I PIANI PER IL RIORDINO FISCALE

Urbanistica è progetto di territorio e di città. È uno dei principali strumenti di formazione della rendita fondiaria urbana, ma non ne governa il prelievo fiscale, contributivo o tariffario sui plusvalori generati dalla rendita stessa e dai redditi che da essa derivano in modo diretto o indiretto. La dimensione regolativa del piano urbanistico adattivo deve essere usato anche come strumento fiscale.

10. UTILIZZARE NUOVI STRUMENTI ADATTIVI PER L'AZIONE

Urbanistica è un processo di ricerca-azione, per questo è adattiva al contesto fisico-spaziale e alle circostanze socio-economiche esistenti. Il comportamento degli attori nell'azione è tattico, perché aperto agli imprevisti e al controllo delle ripercussioni che l'azione produce nella realtà. Un piano adattivo si costruisce con una vision d'area, che ha l'obiettivo di regolare le esigenze di governo delle città e dei territori in una prospettiva ecosistemica, sostenibile e creativa.

